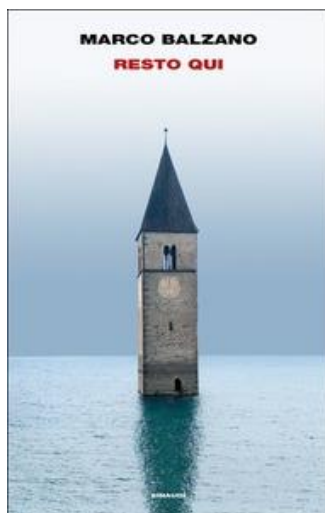




Giovanna Corchia

92. Cultura&Società Resto qui



Marco Balzano

[Resto qui](#)

Einaudi
2018
pp. 179

Un libro, i libri. Leggere. Perché leggere? Per sentirsi meglio? Per vivere le storie che si snodano nelle pagine? Per avere un aiuto a capire quanto sfugge, è sfuggito al nostro sguardo?

Leggo per tutto questo e, se dopo aver letto un libro, lo riprendo e torno a leggerlo, quel libro, l'ho sentito come mio.

Marco Balzano e il suo primo libro letto "L'ultimo arrivato" e un personaggio che ha già lasciato un segno profondo in me: il maestro Vincenzo. Un bellissimo invito alla lettura. Subito dopo non potevo non aprire le pagine di *Resto qui*. Nuovi, bellissimi personaggi mi hanno fatto compagnia: Trina, la grande narratrice, e la sua lunga interminabile lettera alla figlia, partita al seguito degli zii e mai più ritornata. Erich, il lottatore *a prescindere*, un contadino molto amato, lo sposo da lei scelto, sin da quando, adolescente, cercava di abbracciarlo con lo sguardo. Pa' e Ma', grandi genitori, la cui vicinanza scalda il cuore. Michael, il figlio, che si lascerà affascinare da Hitler

Il luogo, Curon, in Val Venosta. La lingua madre, quella delle radici più profonde, il tedesco. Il fascismo e la violenza dell'imposizione dell'italiano

L'amicizia, un legame che non si vorrebbe mai rompere, tra Trina, Maja e Barbara, tutte e tre maestre per scelta profonda. Un ostacolo insormontabile: l'imposizione dell'italiano. La scelta: essere maestre clandestine per proteggere gelosamente la lingua dei loro piccoli alunni. Un rischio grosso con conseguenze che colpiranno in particolare Barbara che sarà strappata alla famiglia.

L'imposizione di una lingua, una violenza alle radici stesse del proprio essere. Eppure Trina ama l'italiano per la sua musicalità ma non può certo condividere l'italianizzazione persino dei nomi sulle lapidi del cimitero.

Non può.

Una minaccia incombente, la costruzione di una diga. La notizia sempre più insistente di un'opera, che sarebbe stata una vera miniera di oro bianco. Curon e i paesi vicini, sommersi, cancellati: che importa?

La vita negata.

Le violenze dei fascisti continuano, Barbara appena all'inizio del suo mestiere di maestra clandestina, scoperta e minacciata di essere strappata alla famiglia.

Nella narrazione squarci che si aprono sulla bellezza della natura, del cielo: fermare lo sguardo, berli, interiorizzarli.

Trina, Erich, i loro due bambini e il desiderio di abbracciarli sempre. Un legame profondo li unisce. Famiglia.

La guerra alle porte: lasciare Curon e la violenza fascista? Mettersi sotto la protezione tedesca? All'oscuro di cosa fosse il nazismo per molti del piccolo paese la Germania è una liberazione dall'oppressione fascista. Molti scelgono di partire. Erich, no. Erich è Curon: non può andare via. **R e s t o q u i !** Io resto qui.

La guerra, Erich in guerra; Erich ferito ritorna ma sa, ha provato l'orrore della guerra. Deve allontanarsi da Curon: disertore, una scelta per non ricadere in quell'orrore.

Si chiude una porta: quella degli anni dell'amicizia profonda e della consapevolezza di quanto la vita non dovrebbe essere eppure è. Se ne apre una seconda: il lungo periodo delle diserzioni, della fuga sulle montagne. Erich e Trina, insieme. La guerra ha ferito Erich, lasciando in lui cicatrici profonde. Ora sa l'orrore di quella terribile guerra.

Tornato a casa, non può rivivere l'assurdo. Unica via di uscita: la fuga. Intanto il silenzio dei luoghi profanato dai lavori per la costruzione della diga.

Il legame tra Erich e Trina profondo. Grande il loro altruismo, la loro gratitudine verso chi li accoglie in quei lunghi mesi di fuga.

Mentre affrontano l'ignoto insieme, Trina si sente "molle e leggera". E il lettore con lei. Dentro, sempre, il non detto: Marika, la figlia, andata via con gli zii. Di lei una sola breve lettera alla madre e poi il silenzio.

"Una storia non dura che nella cenere" – Montale

E le ferite? Le ferite restano. Restano.

La guerra è fare fuoco sul nemico e Trina, sulle montagne, è costretta a farlo per salvare Erich, caduto in un'imboscata dei tedeschi, in cerca di disertori.

Si chiude ancora una porta e se ne apre un'altra: l'acqua, la fine di una speranza, la speranza di un ritorno alla normalità.

Il passato sempre incombente, una parvenza di normalità subito cancellata.

I lavori della diga continuano, l'acqua presto coprirà tutto. La resistenza di pochi contadini non preoccupa l'ingegnere che dirige i lavori. Eternamente un sigaro in bocca e un cappello calato sulla fronte. Imperturbabile. Tante altre volte, in tanti altri luoghi, ha cancellato storie per costruire ponti, strade, altro.

Il suo compito.

Perché non andarsene? Perché? Erich, un resistente. Quei luoghi, quei boschi, quei prati, quelle montagne: la sua vita. "Resto qui!" La sua una continua, inutile guerra contro la sua vita, una vita negata.

Andarsene! Impossibile! "Cronaca di una morte annunciata". Molti sono partiti da Curon per non tornare più.

I pochi che restano inconsapevoli di quella morte annunciata ma non percepita perché è molto più facile chiudere gli occhi, voltarsi dall'altra parte. L'indifferenza: un male che annulla ogni briciola di speranza.

Il nostro presente e l'indifferenza di molti.

I libri un aiuto. Ma per chi?

"Sembrava in quei giorni che le parole potessero smuovere le montagne".

Pura illusione! Che peso possono avere testardi contadini come Erich, come padre Alfred? Le parole non cambiano il mondo.

Il dolore dentro: una figlia che non si può dimenticare ma che li ha dimenticati; la loro vita senza leggerezza; il loro paese, presto, molto presto non ci sarà più.

La vita!

Solo un brevissimo intermezzo di condivisione: la gente non è più un insieme indistinto d'individui. Sono persone che non vogliono arrendersi. Ai contadini di Resia e Curon se ne aggiungono degli altri, venuti dal Trentino, a dare una mano.

"Inutilmente la gente gridava, la gente piangeva, la gente era uscita per strada a guardarsi in faccia!"

Finalmente! Ma solo un breve intermezzo. Una breve pausa. Nessun nuovo giorno si annuncia. La porta è chiusa alla speranza. Di quel giorno di condivisione restano dentro le luci: il sole arancione, un buon presagio di "riscatto".

Senza alcun seguito..

A conclusione un'immagine: "Il cielo era latteo, percorso da nuvole annerite". Quelle nuvole bloccano il respiro. Il cielo è a lutto.

Leggete lentamente questa storia, scorrete piano le pagine perché restino dentro personaggi, luoghi da amare.

Da parte mia abbraccio lo scrittore, Marco Balzano, per la forza della sua scrittura, la forza dei suoi personaggi, la forza che ogni buon lettore deve avere per interiorizzare una storia che è anche sua.

Essere Trina? Essere Erich? Restare? Partire?. “Io, resto qui? È quello che mi sento di dire.

10 settembre 2018
Codice ISSN 2420-8442